

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)



Franco Torreggiani

# LA CONSAPEVOLEZZA DEL CORVO



*Proprietà letteraria riservata  
© 2024 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-56610-35-8

Curatore: Gianluca Morozzi

*Prima edizione: 2024*

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,  
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl  
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna  
P.Iva: 04078321207  
contatti: [amministrazione@booktribu.com](mailto:amministrazione@booktribu.com)

## PREFAZIONE

Canossa, terra di miti, misteri, leggende e nebbie. Il romanzo che leggerete cerca di raccontare questi aspetti, e lo fa con una storia che sembra uscita in piena regola dalla tradizione italiana del giallo storico. Una delegazione del monastero di Nonantola giunge al cospetto di Matilde, la “Grancontessa” per eccellenza, per prepararsi all'esposizione di reliquie sacre, proprio quando il castello di Canossa diventa teatro di un intricato intreccio di omicidi e ruberie che minacciano di sconvolgere l'ordine stabilito.

In questa cornice storica e tumultuosa, la scoperta degli efferati delitti accende i riflettori su un periodo di grande fermento e conflitto, segnato da tensioni tra la Chiesa e il potere temporale, che offre uno sfondo drammatico e potente per un giallo storico che si snoda tra intrighi e segreti.

A condurre l'indagine sono due figure di spicco: Fra Donizone e Arduino, il Capitano delle guardie di Canossa. Dietro, a vegliare su di loro, l'ombra di Matilde, potente nobildonna e figura chiave del periodo, di immenso carisma e autorità, chiamata a garantire giustizia in un contesto di corruzione, mentre i corvi, testimoni silenziosi degli eventi, osservano e commentano il corso degli avvenimenti con una saggezza crudele.

Il romanzo che avete tra le mani non è solo un giallo avvincente, ma anche un'immersione profonda in un'epoca complessa e affascinante, un'epoca in cui la lotta per il potere si intreccia con le speranze e le paure dell'umanità. L'autore riesce a dipingere un ritratto inquietante di un'epoca cruciale nella storia europea, utilizzando una narrazione che combina il giallo storico con la ricostruzione accurata di un contesto medievale.

La verità, come sempre, è nascosta nelle pieghe più oscure della storia e del potere. E come i corvi che osservano silenziosi, anche voi sarete testimoni di un racconto che non mancherà di affascinarvi.

*Eliselle*



*A mio padre*



## **Prologo**

Quel mattino, una coppia di corvi si alzò in volo dalla cima di una roverella per trovare qualcosa con cui distrarre la fame. Veleggiarono su tutta la vallata del rio Maillo.

Incuriositi dal colore rossastro dell'acqua, virarono e planarono seguendo lo scorrere dell'acqua gelida verso valle, destreggiandosi tra flutti e spruzzi. Una scia di colore rosso veniva portata a valle dalla corrente. Era sangue.

Il corso del rio conduceva alla confluenza con il torrente Campola. Proprio lì, sotto al ponte di Pietranera, si appoggiarono i corvi e trovarono colui che aveva lasciato la traccia scarlatta. Una tonaca da frate galleggiava coprendo pudica un corpo dissanguato.

Nel suo collo, era conficcato il pugnale che gli aveva dato la morte. La fine di quella vita era l'inizio di tutto.

# 1.

*Roncovetro  
20 dicembre  
Anno Domini 1093*

Erano le prime luci del giorno. Al sorgere del sole, faceva ancora molto freddo a Roncovetro. Nella notte, il gelo aveva sostato a un lungo, lasciando in dono una candida galaverna su tutte le colline circostanti. Da quelle parti, è il silenzio a farla da padrone. Ogni notte il tempo si fermava, per poi ricominciare a scorrere come le acque del torrente nella vallata. Il rumore del silenzio amplificava ogni sibilo in lontananza. Gli alberi, ormai spogli, sembravano spaventapasseri in attesa di vestiti. Solo gli abeti rossi mantenevano il loro mantello verde. A Roncovetro c'erano solo tre case, un po' in legno e un po' in sasso. Nonostante la vicinanza al castello di Canossa, non erano case molto calde e accoglienti.

Riccardo, il figlio del mugnaio si svegliò. Suo padre Francesco, detto Chichino, invece era già in piedi da un po'. Il suo curioso *agnomen*, il soprannome, era per via della bassa statura. Anche Riccardo non era molto alto, ma aveva solo tredici anni e altro tempo per crescere. Al Mulino di Chichino ci si svegliava sempre presto. La prima cosa da fare era ravvivare il fuoco del camino. C'erano poi le due vacche rosse da mungere, si doveva dare da mangiare al maiale e raccogliere le uova nel pollaio. Ma la cosa principale era macinare le castagne per fare la farina. Proprio il giorno prima erano arrivate le prime castagne essicate al metato di Bergogno. Non sarebbe stato il solo carico che in arrivo: il metato era ancora acceso e lo sarebbe rimasto fino a fine mese. Purtroppo non c'era più la moglie del mugnaio Chichino per aiutarlo al mulino: Lucia era morta pochi anni prima per colpa della polmonite. Era stato difficile superare la morte di una madre.

Riccardo si lavò velocemente il viso con l'acqua gelida del bacile. Il freddo mordeva e lui, fulmineo, si asciugò subito e si vestì con brache, tunica in lana e scarpe in feltro. Infine, si recò in cucina dove

il calore del camino riscaldava anche Bran nella sua cesta. il passaggio dalla zona notte alla cucina fu rapido, poiché il mulino aveva un solo piano. La sala con le tre macine era di fianco alla cucina. Sul tavolo c'era la colazione: un pezzo di formaggio pecorino, pane di farina di castagne e latte appena munto. Appesi al muro, c'erano gli attrezzi da lavoro, corde, utensili e setacci. La lieve luce del giorno arrivava attraverso l'unica finestra del mulino sulla parete. Il profumo di formaggio e di pane caldo davano il loro benvenuto.

«Hai dormito bene, Riccardo?» chiese Chichino mentre seduto al tavolo tagliava il formaggio.

«Sì, padre!» disse lui e sorrise «Ho dormito come una pietra». Scappò da ridere anche al padre.

Mentre Chichino spezzava il pane con le mani, Bran si avvicinò con la speranza di mettere qualcosa sotto i denti, ma ricevette solo una carezza: aveva già mangiato la sua razione. «Dio ti dia il buon giorno Bran, dormito bene anche tu?» disse Riccardo, e accarezzò il cane. Il cane rispose leccandogli la mano. Alla luce del fuoco, Bran aveva un bel pelo grigio lucido che tradiva la sua razza: era un lupino del gigante, in volgare un *luvin*, tipica razza di cane da pastore dell'Appennino locale. Era stato lo zio Gabriele, pastore a Civago e fratello di Chichino, a donare Bran a Riccardo.

«Padre, stanotte ho avuto freddo..»

«Metteremo più braci nel braciere..»

«Subito sentivo gli spifferi da sotto la porta e tutti i rumori della notte» disse Riccardo mentre masticava lentamente.

«Ti capisco. Anche io non ho dormito bene subito..»

«Ho sentito anche il gracchiare di corvi. Forse sognavo. Comunque, Bran mi ha fatto da coperta..»

«È un bravo cagnone..»

«Sì, lo è..»

Chichino non beveva il latte al mattino ma *vinum dilutum*, il vino allungato: la rimanenza del vino del giorno prima allungato con l'acqua.

E mentre beveva e assaporava il formaggio guardava il figlio.

«Riccardo, oggi devo pulire la cisterna dove si convoglia l'acqua che fa funzionare le macine, per cui dovrai portare tu la farina al forno di Trinità.»

A Riccardo si illuminarono gli occhi.

«Va bene, padre.»

«Così oggi pomeriggio posso riprendere a macinare le castagne arrivate ieri e fare altra farina.»

«Sono contento che mi affidiate questo compito» disse Riccardo con entusiasmo.

«Mi raccomando, fai il sentiero che abbiamo fatto assieme il mese scorso. Portati Bran con te. Stai attento a dove metti i piedi perché il sentiero è ancora ghiacciato e scivoloso.»

«Va bene, padre» disse cedendo a un applauso spontaneo di gioia.

«Non dare confidenza a nessuno. Dopo devi andare a lezione al monastero, te lo ricordi?»

Nella penombra della cucina, Riccardo guardava negli occhi il padre mentre la luce del camino gli rischiarava il viso.

«Fidatevi di me, padre.»

Con l'energia e la smania che si hanno a tredici anni, Riccardo finì in fretta la colazione. La sacca e la merenda era già stata preparata da Chichino.

«Riccardo, metti le mie calze e il mio mantello così starai più caldo.»

Riccardo obbedì. La gerla con il sacco di farina era già pronta vicino alla porta. Senza sforzo apparente, beata gioventù, Riccardo si mise sulle spalle la gerla. Aprì la porta e il gelo ricordò a tutti che l'inverno era alle porte. Sulla soglia della porta Riccardo disse:

«A presto, padre, ci vediamo questa sera!»

«Mi raccomando, fai attenzione!»

Chichino non fece in tempo a dirlo che la porta si era già chiusa.

La zona dietro al mulino era una zona calanchiva e argillosa.

Qui riusciva a sopravvivere poca vegetazione.

Il sentiero che conduceva al forno di Trinità partiva proprio di fianco al mulino. Poiché era tracciato sul greto del torrente, era veramente insidioso e scivoloso.

Il gelo del mattino non aiutava, anzi sembrava fare lo sgambetto a ogni passo. Si vedeva il fiato per il freddo.

Infine, il naturale sorgere del sole cominciò pian piano a scaldare l'aria. Questo bastò per sciogliere lentamente lo strato sottile di ghiaccio del terreno, rendendolo ancor più scivoloso. Bran correva avanti e indietro respirando quell'aria di libertà come il suo antenato lupo. Anche a Riccardo piaceva il contatto con la natura e l'armonia con essa. I due si volevano bene a vicenda, erano cresciuti assieme dopo la morte di Lucia. Passo dopo passo, procedettero.

«Bran, vieni! Lascia stare quel riccio!»

Mentre avanzavano lungo il sentiero, la natura cominciava a dare segni di vita. In lontananza si sentiva un asino che ragliava, forse era quello di Crognolo.

Caprioli e lepri, man mano che vedevano i due avanzare, ritornavano di corsa nel bosco rincorsi da Bran.

«Braaan! BRAAN!»

Bran si infilò in un sentiero nel bosco per seguire le tracce odorose che solo i cani sentono, mentre ignorano la voce del padrone. Riccardo dovette tenergli dietro tra rami, ginepri e rovi per recuperarlo.

Riccardo sbucò dal garbuglio vegetale, e senza saperlo si ritrovò nella vallata del rio Maillo, che confluiva nel torrente Campola.

Mentre si guardava intorno per orientarsi, sentì Bran abbaiare. Una coppia di corvi si levarono in volo da una roverella e volteggiarono nella vallata. Riccardo seguì i corvi con lo sguardo e si rese conto di aver sbagliato sentiero. Tutto quel rincorrere gli aveva messo sete, forse anche per colpa del pecorino a colazione. Si fermò a bere direttamente dal rio. Tolta la gerla dalle spalle, si appoggiò a due grossi ciottoli nel greto del rio e immerse la mano destra nell'acqua gelida. C'era qualcosa di strano nell'acqua: era rossastra.

«Ma...cos'è?»

Riccardo spaventato, si tirò subito su in piedi e vide che tutto il corso d'acqua era scarlatto. I brividi per il freddo si mescolarono con quelli per la paura.

Bran abbaiò di nuovo.

Poco distante, il cane era arrivato quasi sotto al ponte di Pietranera.  
«Braaan! Cos’hai da abbaiare? Vieni subito qua!»

Ma Bran non smetteva.

Voltandosi, Riccardo vide il cane nell’acqua sotto al ponte.

Poi, capì.

Si avvicinò piano piano e rimase a bocca aperta.

«*Mater dei!*» disse il ragazzo.

Una massa voluminosa nera galleggiava in una pozza di sangue.  
Sembrava di essere nel mattatoio del monastero.

Un corpo con addosso una tonaca da frate era riverso al centro del  
rio. Riccardo si fece il segno della croce.

Bran si avvicinò guaendo al suo padrone.

Riccardo non credeva a ciò che vedeva. La luce del sole nascente  
illuminò lo scenario. Un luccichio incuriosì Riccardo. Timoroso si  
avvicinò di un passo e vide che il frate era riverso verso il basso.

Il luccichio proveniva dal manico del pugnale che sporgeva dal suo  
collo. Il silenzio della vallata rendeva ancor più macabra e spettrale  
la scena.

Si sentiva solo lo scorrere dell’acqua. All’improvviso la paura si  
impossessò di Riccardo. Si dimenticò dove dovesse andare e cosa  
dovesse fare. Si mise a correre velocissimo sul sentiero lasciando  
perdere la gerla e la farina.

La sacca gli tamburellava sulla schiena ad ogni rimbalzo. Bran gli  
corse dietro come se fosse un gioco. Arbusti, rami, rocce, finestre,  
argilla non esistevano più sotto ai suoi piedi. In lontananza si vedeva  
il monastero benedettino di S. Apollonio di Canossa. Per istinto, si  
diresse là.

Attraversò una collina e il monastero sembrò andargli incontro. In  
poco tempo arrivò all’ingresso vicino alla chiesa.

«Aiuto! Aiuto! Un frate morto sotto il ponte di Pietranera!» urlò  
quasi senza fiato, immerso in una nuvola di vapore.

All’ingresso comparve il frate officinale, Benedetto.

Aveva la tonaca uguale a quella che indossava il cadavere sotto al  
ponte. Era appena finita la preghiera del mattino e si stava dirigendo  
nell’orto per raccogliere dei cavoli.

«Che succede Riccardo? Riprendi fiato!» disse il frate sorpreso. Riccardo, per la corsa era rosso in viso.

«L'acqua è diventata sangue! È morto, è morto!»

Riccardo era sconvolto e muoveva le mani come per mimare l'accaduto.

«Ma cosa stai dicendo?» disse Benedetto mentre Bran gli leccava la mano. «Non capisco. Respira a fondo e descrivimi cosa hai visto.»

«Un frate!» disse ansimante, «un frate morto! Sotto al ponte!»

Gli occhi verdi del frate si spalancarono.

«*Deus meus...*» disse Benedetto.

D'istinto prese in mano la croce che aveva al collo.

## Note dell'Autore

Caro lettore, se stai leggendo questa pagina può significare che hai letto il mio libro, e te ne sono grato, oppure stai dando una sbirciatina al finale. A ogni modo grazie infinite per avere tra le tue mani il mio libro. Spero non ti abbia deluso e ti sia piaciuto.

Ho voluto scriverti questo spiegone prima che qualche medievalista o storico mi tiri le orecchie e mi sgridi. Ci tenevo a dire che la storia del romanzo è puramente inventata. I luoghi citati nel romanzo sono però esistiti, e parecchi esistono ancora. Anche alcuni personaggi sono esistiti veramente, in primis Matilde e Donizone. Matilde non avrebbe bisogno di presentazioni ma è una figura così complessa che va approfondita con la bibliografia. Di seguito un elenco più o meno specifico di luoghi, personaggi e fatti inventati o veri.

DONIZONE: realmente esistito, fu il biografo di Matilde e divenne anche abate di Canossa.

CHICHINO, LUCIA, RICCARDO E BRAN: i personaggi sono inventati ma il mulino di Chichino esiste tuttora. Non mi è dato sapere come mai si chiamasse così. Fai una ricerca per scoprire il significato del nome «Bran».

SAN. MARTINO: è tuttora il patrono di Ciano d'Enza, ma a Canossa si festeggia San. Biagio. È puramente inventato che Matilde festeggiasse in piazza i periodi di tranquillità.

ENGUERRAD, INGA, MORDOR: personaggi inventati, ma fai anche qui una ricerca per sapere il significato del nome Enguerrad.

UBALDO VESCOVO DI MANTOVA: realmente esistito e mandato in esilio da Conone.

CONONE VESCOVO DI MANTOVA: realmente esistito ma non commissionò il furto di reliquie a Canossa. Fu nominato da Enrico IV. FRA BENEDETTO, ANTONIO, ADOLFO E REMIGIO: personaggi inventati.

GLI ABATI GIOVANNI E DAMIANO: realmente esistiti e realmente stati abati nei rispettivi monasteri di Canossa e Nonantola.

UGOLINO, RANUCCIO, MARIA, OVIDIO, IGINO e NERINO: personaggi inventati.

**ARDUINO DA PALUDE:** realmente esistito. Fra i più importanti feudatari di Matilde era anche suo collaboratore e comandante.

**MONASTERO DI SANT'APOLLONIO:** è realmente esistito, ma probabilmente era dentro le mura del castello di Canossa e di più piccole dimensioni. Non è detto che avesse alcuna sacra reliquia. Non si conosce neppure quanti frati vi fossero e i loro nomi. Non è dato sapere se facessero già l'antenato dell'Erbazzone, ma l'antenato del Parmigiano Reggiano pare di sì.

**MONASTERO DI SAN. PROSPERO (RE):** è esistito dal VIII al XVI secolo. Era uno dei più importanti della val Padana.

**MONASTERO DI NONANTOLA (MO):** è esistito ed esiste tutt'ora fin dal VIII secolo. Tra i suoi tesori ha effettivamente delle Sacre Reliquie che comprendono parti della Sacra Croce.

**MONASTERO DI FRASSINORO (MO):** è esistito ed esiste tutt'ora fin dal X secolo. Non è dato sapere se facessero la cervogia, cioè l'antenata della birra.

**CASTELLO DI CANOSSA:** ne rimangono poche mura, ma esiste ancora. Proprio qui è avvenuta l'umiliazione di Canossa nel 1077. Da qui il detto «Andare a Canossa». Sempre qui, come ci dice Donizone nella biografia di Matilde, l'aceto non ancora chiamato balsamico, era già noto. Anche il Biancomangiare di Matilde è nato qui.

**RONCOVETRO, BERGOGNO, SORDIGLIO, E TRINITÀ:** piccoli e belli, sono borghi intorno a Canossa che esistono ancora.

**PONTE DI PIETRANERA:** il ponte esiste tutt'ora, ma è probabile che all'epoca vi fosse un semplice guado.

**PARMA:** all'epoca di questo romanzo, la città di Parma diede vita all'antipapa Onorio II.

**IL METATO:** costruzioni che esistono anche ora per essiccare le castagne. Risulta che ve ne fosse uno vicino tra Bergogno e Ceredolo de' Coppi.

**MONTE TESA E MONTE COVRA:** sono monti che esistono e sono vicino al castello di Canossa.

**I CORVI:** il comportamento descritto nel romanzo è noto da tempo agli ornitologi. Anche io ho visto personalmente questi comportamenti. I corvi sono intelligenti e hanno coscienza di sé stessi.

Comunque, qualsiasi riferimento a cose e persone è puramente casuale e frutto della mia fantasia.



## **Ringraziamenti**

Vorrei ringraziare un po' di persone. Monica, la mia compagna, che ha letto per prima il mio romanzo e che mi ha incoraggiato.

Tutti i miei compagni del Laboratorio di scrittura creativa alla Scuola Comics di Reggio Emilia per aver condiviso assieme un tratto di sentiero creativo: Francesca, Francesco, Federica, Davide, Beatrice, Simone, Damiano, Chiara. Gli insegnanti del Laboratorio, Gianluca Morozzi e Massimo Vitali che ci hanno dato delle dritte e l'ispirazione. In particolar modo ringrazio Eliselle che mi fatto da editor, corretto la prima stesura e dato suggerimenti fondamentali.

E in fine, grazie a te lettore, per avere scelto di leggere qualcosa scritto da un anziano esordiente.

## AUTORE

Franco Torreggiani è nato nel 1973 a Reggio Emilia e vive a Campegine (RE). Percorre il sentiero della vita con la compagna Monica e il suo gatto Emiliano.

L'amore per la natura e le escursioni l'hanno portato a diventare Guida Ambientale Escursionistica e Guardia Ecologica Volontaria. Nella vita lavorativa di tutti i giorni è un Responsabile di Progetto in una multinazionale.

Appassionato lettore di romanzi gialli, soprattutto medioevali, appena scopre un nuovo autore di gialli, deve leggerlo al più presto. Disegnare e scrivere sono tra i suoi hobby preferiti.

Ex bassista in una cover band degli U2, la musica rock è stata la sua colonna sonora nella vita. I Pink Floyd sono stati il primo amore musicale.

Tutto ciò che è medioevale lo attira: abitando nella valle dell'Enza, dove poteva ambientare il suo primo romanzo giallo medioevale se non a Canossa?



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

[www.booktribu.com](http://www.booktribu.com)

Finito di stampare nel mese di settembre 2024 da Rotomail Italia S.p.A.